

Concorsi per costruire città

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2007)**

Heft 3

PDF erstellt am: **08.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Concorsi per costruire città

Alberto Caruso

È tempo di ripudiare la forma attuale delle nostre città.

Le Corbusier, 1921

I concorsi di architettura sono un'espressione della democrazia nel suo stadio più avanzato, quando le istituzioni pubbliche nell'affidamento dei servizi scelgono secondo il criterio del merito, in una competizione nella quale ai partecipanti siano garantite eguali condizioni di partenza. È vero che in Spagna, caduto il franchismo, la giovane democrazia si è data quasi subito forti regole sui concorsi (che è una delle ragioni principali della perdurante e straordinaria energia innovativa dell'architettura iberica), ma è anche vero che l'intellettualità di quel paese ha avuto la capacità di adottare le esperienze delle democrazie europee più mature, come quella francese, nella quale tutti i mandati pubblici di progettazione sono da molto tempo obbligatoriamente soggetti a concorso. Ma i concorsi non sono solo una conquista in materia di diritti civili degli architetti, sono anche un vero e proprio supporto istituzionale del dibattito democratico, nel senso che il confronto pubblico tra diverse soluzioni di un tema ambientale di interesse collettivo offre l'occasione di schierarsi, costituisce i materiali concreti per le motivazioni delle diverse posizioni, mette in crisi posizioni sviluppate solo concettualmente, è ragione di successive e più avanzate elaborazioni risolutive. Gubler nel suo testo ci illustra diversi casi nei quali l'esito di un concorso è stato oggetto di polemiche e conflitti politico-culturali, che costituiscono il sale della democrazia, e che hanno talvolta promosso e diffuso il nostro mestiere a livello mediatico. I concorsi sono, soprattutto, la ragione di un più elevato livello di qualità della produzione architettonica. È la competizione, secondo regole condivise, che alimenta la ricerca. Così come è la libera concorrenza economica, se regolata per garantire eguali condizioni, che produce gli effetti più progressivi nel mercato. Al contrario, l'affidamento diretto dei mandati pubblici umilia le energie innovative, e premia chi si sottrae al confronto pubblico, proponendo immancabilmente architettura conformista. In Ticino, la recente conquista legislativa conseguita dalla SIA, della messa a concorso dei mandati pubblici, ha bisogno di essere diffusa nella cultura delle istituzioni locali e di essere consolidata, in modo da acquisire il prestigio riconosciuto in altri cantoni e in altri paesi. Deve diventare il metodo «normale» di affidare i mandati, come scrive il Presidente SIA Brenni, e di realizzare gli investimenti pubblici sul territorio, mentre oggi (come appare dall'indagine presentata da Könz) a troppi concorsi non seguono decisioni operative. Per questo ci pare necessario intervenire sulla autorevolezza delle giurie (il cui giudizio sia sempre culturalmente rispettabile), su modalità certe di preparazione dei bandi e dei programmi (che siano chiari e fondati sui bisogni reali), sulla semplicità ed economia degli elaborati (per ridurre le spese degli studi, ma non la capacità espressiva dei progetti) e, soprattutto, per massimizzare l'uso del concorso tra i soggetti pubblici, cercando poi di estenderlo anche alle iniziative private. Le architetture pubblicate in questo numero dimostrano con evidenza la qualità dell'esito dei concorsi a seguito dei quali sono state realizzate. In particolare, ci sembra che rivelino un carattere che sempre di più distingue i migliori progetti ticinesi, di proporre cioè qualità «urbane», densità espressive e tensioni relazionali con il contesto, che sono in palese contraddizione con le quotidiane occasioni professionali e con le tendenze urbanistiche prevalenti, di diffusione e dispersione, di spreco di risorse e di territorio. Il centro Ciossetto a Sementina (di C. Guerra e M. Guidotti) conferisce forma ad un vuoto tra l'edificazione, fondando un nuovo luogo che richiama forti memorie di tipologie conventuali. Il nuovo Pretorio di Locarno (di S. Cattaneo) contiene una complessità spaziale sorprendente e rara per un edificio amministrativo. La casa dell'Accademia (di Barchi e Könz-Molo) propone due corpi di fabbrica, tra i quali si realizza una speciale tensione relazionale, che importa interpretandola la presenza naturale della collina morenica. La scuola dell'infanzia di Arosio (di P. Boschetti) è, forse più degli altri, il progetto che si candida a diventare un caposaldo territoriale, come un antico insediamento rurale. I due nuovi fabbricati dell'USI di Lugano (di G. e M. Tognola, e di E. Ostinelli) completano il campus cittadino, aggiungendo contributi importanti alla sua complessità tipo-morfologica. La sistemazione di piazza Castello (di Giraudi e Wettstein), con i tre manufatti grandi come la scultura di Gijòn di Chillida, interpreta il vuoto spaziale alla scala della città, riscattandolo dalle deboli proporzioni delle uscite del posteggio. Infine la capanna Michela (di Baserga e Mozzetti), molto lontana dalla città, è risolta evitando ogni mimetismo regionale e confrontandosi direttamente con la durezza del paesaggio naturale. Questi progetti sono l'espressione di una cultura architettonica consapevole della condizione critica all'interno della quale opera, e sono i frutti positivi della politica dei concorsi. Se questa politica sarà estesa, come auspichiamo, possiamo coltivare qualche speranza di riscatto per il territorio.